

**CATECHESI PREGHIERA NELLA PROVA 4-3-2023**  
**“Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia” (Mt 5,7)**

***Circondati dalla misericordia***

*Misericordioso e pietoso è il Signore (Sal 103, 8), ti circonda di bontà e misericordia (Sal 103,4).*  
Nel nostro cammino sul monte delle beatitudini ci lasciamo guidare dalle parole del salmo 103 che tracciano oggi un sentiero che ci fa entrare, ancora più intensamente, in quella felicità che il Signore Gesù promette a coloro che si affidano totalmente a Lui: “noi viviamo di misericordia”!  
Così efficacemente dice papa Francesco:

La misericordia di Dio è la nostra liberazione e la nostra felicità. Noi viviamo di misericordia e non ci possiamo permettere di stare senza misericordia: è l’aria da respirare. Siamo troppo poveri per porre le condizioni, abbiamo bisogno di perdonare, perché abbiamo bisogno di essere perdonati.  
(Francesco, Catechesi Udienza generale 18 marzo 2020)

Vogliamo lasciare entrare in profondità questa verità che sta al cuore dell’esperienza cristiana, necessaria come l’aria, anzi potremmo proprio pregarla dopo personalmente più e più volte come il nostro respiro: noi viviamo di misericordia!

Davanti alla nostra miseria, Dio ha solo cuore; davanti al nostro male non si straccia le vesti, ma piuttosto si spoglia dei suoi abiti per rivestirci con il suo amore; noi siamo sempre come poveri davanti alla porta del suo cuore che si spalanca ogni volta che torniamo a bussare e prima ancora che noi riusciamo a chiederGli di aprirci.

Il salmo ci ha anche consegnato un’immagine bellissima: Dio ci circonda di misericordia e bontà, di misericordia e di fedeltà. Possiamo pensare a un grande infinito abbraccio con cui Dio accompagna, protegge, custodisce, rialza costantemente le nostre storie.

Ma il salmo è ancora più efficace: essere circondati è normalmente immagine che evoca l’assalto dei nemici che non lasciano scampo e che costringono alla resa: così è Dio con noi! Egli esercita nei confronti della nostra vita un “assedio di bontà e misericordia”, noi siamo circondati dalla misericordia che è l’essenza stessa di Dio, uno dei nomi con cui egli si rivela e si fa conoscere prima a Israele (il salmo, infatti, evoca la “rivelazione del nome” in Es 34,6) e poi in modo pieno alla Chiesa, in Gesù che è la rivelazione piena della misericordia.

La sua croce è il “luogo” più trasparente in cui possiamo scorgere la profondità della misericordia, la sua ostinata e incondizionata solidarietà con noi; per questo oggi sostremo in adorazione proprio davanti alla croce chiedendo la grazia di entrare in quel cuore spalancato che ci fa sperimentare la misura impensabile dell’amore di Dio per noi.

Gesù ha offerto la sua vita, è “morto d’amore” perché noi potessimo “vivere di misericordia”!  
Chiediamo dunque la grazia di arrenderci al suo assedio di misericordia!

È la misericordia che fa maturare e durare i nostri rapporti, che trasforma l’innamoramento in amore, simpatia e sintonie emotive in progetti robusti e grandi, che fa avverare i nostri “per sempre” pronunciati in gioventù, che impedisce alla maturità e alla vecchiaia di diventare solo una nostalgica narrazione di sogni infranti. (Luigino Bruni, *Misericordia cemento di civiltà*, in *Avvenire* del 6/9/2015)

La misericordia non è una dimensione fra le altre, ma è il centro della vita cristiana: non c’è cristianesimo senza misericordia. Se tutto il nostro cristianesimo non ci porta alla misericordia, abbiamo sbagliato strada, perché la misericordia è l’unica vera meta di ogni cammino spirituale.  
(Francesco, Catechesi Udienza generale 18 marzo 2020)

***Si vive LA misericordia se si vive DI misericordia***

Nella beatitudine di oggi è insita una circolarità che provo a descrivere.

Un primo movimento, quello più nascosto. Lo si può individuare forzando le parole di Gesù così: “beati i misericordiosi, perché hanno già trovato misericordia”, cioè noi possiamo provare a vivere

*La misericordia nella misura in cui abbiamo iniziato a vivere di misericordia; infatti:*

La nostra misericordia è sempre seconda. Scopro, sorpreso, di poter essere misericordioso perché qualcuno prima lo è stato con me. Nella misericordia il “me” precede l’“io”: qualcuno mi ha amato e curato con le viscere e con lo sguardo, e quindi io sono diventato capace di fare altrettanto. Una reciprocità di ricevere e dare misericordia che vale sempre, ma che è essenziale quando si è piccoli e giovani. Dietro a una persona capace oggi di misericordia si celano, invisibili, tanti volti di misericordiosi che gli hanno donato la possibilità della misericordia.

*(Luigino Bruni, Misericordia cemento di civiltà, in Avvenire del 6/9/2015)*

Quanto più noi facciamo esperienza sulla nostra pelle di essere amati, cercati, desiderati, guariti, perdonati, salvati, rinnovati (Sal 103,3-5), in modo gratuito e incondizionato tanto più possiamo a nostra volta provare a vivere tutto questo sui fratelli e le sorelle che incontriamo.

*Va' e anche tu fa così* dice Gesù al termine della parabola del buon samaritano.

È per avere sperimentato un Dio che si ferma, scende, si fa vicino, fasce le nostre ferite con olio e vino, e paga per la nostra guarigione (cfr Lc 10,29-37) che anche noi possiamo provare a restituire ciò che abbiamo ricevuto.

Soltanto chi ha vissuto sulla propria pelle fino a che punto le creature umane possono essere esposte ed inermi, darà loro comprensione; soltanto chi ha sperimentato nella propria vita quanto possa essere fragile e inconsistente l’Io, andrà incontro agli altri con pazienza e bontà; soltanto chi è in grado di accettare la propria debolezza e la propria impotenza, saprà accettare anche gli errori e gli sbandamenti altrui.

*(E. Drewermann in Fratel Michael Davide, Il libro della felicità, Rileggere le beatitudini, ETS Ed., pag. 119)*

Davvero soltanto chi vive *di* misericordia, può vivere *la* misericordia.

### **RICEVE misericordia chi OFFRE misericordia**

C’è anche un secondo movimento scritto nella circolarità della beatitudine, ed è il movimento più esplicito nella formulazione della beatitudine: tanto più usi misericordia quanto più la ottieni, cioè: la misericordia (“usata”) promette misericordia (“da ricevere”).

Certo, questo non avviene come qualcosa di immediato e automatico perché sappiamo (lo vediamo bene nella storia di Gesù) che la misericordia può anche essere misconosciuta, non accolta, sprecata. Ma ci sono almeno due tipi di misericordia che il misericordioso “trova”.

Anzitutto la misericordia donandosi si moltiplica: come tutte le grandi virtù cresce col suo esercizio, così si diventa sempre più misericordiosi praticando misericordia. Luigino Bruni lo dice con un’immagine molto bella che non conoscevo:

Come i pioppi e le tamerici che curano e disintossicano terreni malati e avvelenati, che si nutrono delle sostanze nocive, che li fanno vivere e crescere. Se il mondo non fosse abitato dai misericordiosi – e sono più di quanti pensiamo – la terra sarebbe tutta avvelenata, e la fioritura della primavera non arriverebbe mai. *(Luigino Bruni, Misericordia cemento di civiltà, in Avvenire del 6/9/2015)*

Potremmo oggi guardare così alla croce, come all’albero piantato nel male della storia che invece di restituire male sana il terreno avvelenato che “avvelena” la sua stessa vita!

C’è poi un secondo “guadagno”: chi si esercita nel praticare la misericordia con altri poco alla volta allena i suoi occhi anche a guardare in modo diverso a quelle dimensioni di se stesso che non vorrebbe avere e che lo fanno soffrire; anche noi a volte siamo per noi stessi persone “che non vorremmo incontrare”, che non “avremmo voluto diventare”; esserci esercitati a uno sguardo misericordioso con gli altri ci aiuta a guardare in modo diverso agli appuntamenti persi, ai bivi sbagliati, ai pezzi della nostra storia che non avremmo voluto scrivere.

Così si è tanto più misericordiosi quanto più si è ricevuta misericordia; ma allo stesso tempo si può divenire capaci di chiedere, accogliere e ricevere misericordiosa per se stessi quanto più ci si è

esercitati nell'essere misericordiosi.

Usando un'immagine evangelica potremmo dire che l'esercizio della misericordia allarga le misure del nostro cuore non solo per dare, ma anche per essere più spaziosi per accogliere misericordia:

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio" (Lc 6,36-38).*

Una misura pigiata scossa e traboccante è quella che Dio usa con noi e che siamo chiamati ad accogliere, ma è anche quella che noi possiamo allargare ogni giorno vivendola coi fratelli e le sorelle e disponendoci ad essere più "capienti" per la misericordia che Dio riversa su di noi.

Asterio di Amasea, Vescovo tra il IV e il V secolo, in una sua omelia così commenta i versetti di Luca:

Se volete rassomigliare a Dio che vi ha creati a sua immagine, imitate il vostro modello. Siete cristiani e questo nome significa essere amici degli uomini: imitare l'amore di Cristo. Non dimenticate le ricchezze della sua benevolenza. Voi dunque che siete incapaci di dolcezza, imparate la misericordia dal vostro creatore e non siate per i vostri compagni di servizio giudici amari aspettando la manifestazione di colui che svelerà i segreti dei cuori. Non pronunciate giudizi severi per non essere poi trafitti da quelle stesse parole che sono uscite dalla vostra bocca come da denti di ferro. Poiché è proprio contro il pericolo di una simile colpa che ci mette in guardia il Vangelo quando dice: «non giudicate per non essere giudicati». Dicendo ciò non mette al bando il discernimento e la sapienza, poiché ciò che egli chiama giudizio è una condanna troppo severa. Alleggerisci dunque il più possibile il peso della tua misura, non rifiutare di fare misericordia per non essere escluso dal perdono quando tu stesso ne avrai bisogno.

## **Il manovale della Provvidenza**

Un uomo che ha vissuto questo "allargamento del cuore" è stato san Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842). Anche senza conoscere i dettagli della sua vicenda il suo cognome evoca un'enorme opera che continua fino ad oggi. Egli passò da una vita tranquilla e dal rischio di piombare in una cupa depressione, al diventare "il manovale della Divina Provvidenza", come amava definirsi.

La misericordia vive simultaneamente di tre movimenti: quello degli occhi che vedono in modo nuovo, quella delle "viscere", del cuore che si lascia trafiggere da ciò che ha visto, e quello delle mani che traducono in gesti il movimento del cuore.

Così è stato nella svolta della sua vita: chiamato ad amministrare i sacramenti in uno scantinato ad una giovane mamma assisterà alla sua morte e poco dopo a quella del piccolo che portava in grembo; rimasto sconvolto da ciò che aveva visto (gli occhi) e dal dolore del marito che rimane con gli altri cinque figli, si reca in Chiesa davanti al Santissimo e lì avviene il cambiamento del cuore tanto che, facendo suonare le campane dice: "La grazia è fatta!"; da quel momento le sue mani non si stancheranno mai di trafficare per costruire "famiglie", per accogliere povertà di ogni genere perché, diceva: «i poveri sono Gesù, non sono una sua immagine. Sono Gesù in persona e come tali bisogna servirli»; «tutti i poveri sono i nostri padroni, ma questi che all'occhio materiale sono così ributtanti sono i nostri padronissimi, sono le nostre vere gemme».

Egli vivrà completamente fidandosi della Provvidenza: «state tranquilli, e non abbiate paura; noi tutti siamo figli d'un Buon Padre, che più pensa Egli a noi, di quanto noi stessi pensiamo a lui».

Nella vicenda del Cottolengo sembra di risentire la stessa esperienza di Francesco che nel suo Testamento (1226), proprio ripensando all'incontro col lebbroso, scriveva:

Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo.

*(Fonti francescane n. 110)*

"Usai con essi misericordia", ma al tempo stesso è Francesco ad essere cambiato da quell'incontro. La misericordia cambia tanto chi la dona quanto chi la riceve.

Il Cottolengo aveva creduto che se la povertà e ancor più l'indifferenza avevano ucciso, e ancora oggi uccidono, la carità doveva curare e salvare. Quanto attuale è questa provocazione!

Ogni creatura umana è un orizzonte da attraversare e da amare, da riconoscere e da accogliere. Tutto ciò non può essere in nessun modo trascurato perché sarà questo l'ambito in cui la nostra vita verrà valutata alla luce del mistero di Cristo il quale si identifica con i "più piccoli". (Mt 25,40). In modo magnifico ci viene dato così il permesso di sentirci piccoli e di occuparci, con amore, dei più piccoli. (Fratel Michael Davide, *Il libro della felicità, Rileggere le beatitudini, ETS Ed., pag. 135*)

### **Un balsamo su molte ferite**

«Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite» scriveva Etty Hillesum (Middelburg 1914-Auschwitz 1943) in uno dei momenti più bui della storia.

In una pagina del suo diario si legge:

«La miseria che c'è qui è veramente terribile, eppure, alla sera tardi, quando il giorno si è inabissato dietro di noi, mi capita spesso di camminare di buon passo lungo il filo spinato, e allora dal mio cuore si innalza sempre una voce - non ci posso far niente, è così, è di una forza elementare - e questa forza dice: la vita è una cosa splendida e grande, più tardi dovremo costruire un mondo completamente nuovo. A ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire ma non dobbiamo soccombere. E se sopravviveremo intatti a questo tempo, corpo e anima, ma soprattutto anima, senza amarezza, senza odio, allora avremo anche il diritto di dire la nostra parola a guerra finita. Forse io sono una donna ambiziosa: vorrei dire anch'io una piccola parolina.»

Viviamo in un tempo di grande sofferenza fisica e di grande miseria spirituale. Attorno e spesso anche dentro di noi vive un'umanità ferita. Stiamo ai piedi della croce per chiedere che scenda su di noi e su tutta l'umanità il balsamo della sua misericordia, quello che il Samaritano non smette di versare sulle piaghe di chi è lasciato mezzo morto sulle strade della vita e quello che noi vorremmo continuare a far scorrere, mentre lo accogliamo per noi, sulle storie ferite che incontriamo ogni giorno attraverso piccole e grandi opere di misericordia.

Accogliamo le parole di un monaco certosino che ci introduce all'adorazione della croce:

Beati i misericordiosi: coloro che accolgono nel proprio cuore la miseria dei loro fratelli. Chi ha compassione, cioè soffre con loro. La preghiera profonda, la preghiera del cuore, ci mette in uno stato di simpatia, di ricettività, e ci fa vibrare in armonia con il mormorio sordo dell'umanità in pena. Come Gesù sulla croce. Lì, sulla croce, nasce l'amore che vuole soffrire e guarire mediante le sue ferite (Is 53). Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Non che essi stessi non abbiano mai peccato e molte volte, ma i loro peccati saranno perdonati, perché hanno molto amato (Lc 7,47). (Un certosino in Fratel Michael Davide, *Il libro della felicità, Rileggere le beatitudini, ETS Ed., pag. 134*)

Noi viviamo di misericordia!

Sia la nostra preghiera di lode, di invocazione e di intercessione ai piedi della croce.